

L A S T O R I A • L E S T O R I E

**JOHN
HEMMING**

LA FINE DEGLI INCAS

**LA TRAGICA DISTRUZIONE
DI UNA CIVILTÀ MILLENARIA**

BUR
Rizzoli

JOHN HEMMING

LA FINE DEGLI INCAS

**LA TRAGICA DISTRUZIONE
DI UNA CIVILTÀ MILLENARIA**

Collana a cura di Paolo Mieli

BUR
Rizzoli

LA STORIA • LE STORIE

Proprietà letteraria riservata

© John Hemming 1970

© 1975, 1992 RCS Rizzoli Libri S.p.A., Milano

© 2016 BUR Rizzoli / RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08732-2

Titolo originale dell'opera:

The conquest of the Incas

Edizione italiana a cura di Furio Jesi

Prima edizione Rizzoli 1975

Prima edizione BUR 1992

Prima edizione BUR Storia maggio 2016

Realizzazione editoriale Netphilo, Milano

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: /RizzoliLibri

*Ai miei genitori
e ai miei padrini*

La fine degli Incas

In nota le opere elencate nella bibliografia sono state menzionate nel modo più sintetico possibile. In mancanza di indicazione contraria, i numeri di pagina sono quelli delle edizioni moderne; quando esistono varie edizioni della stessa opera, il riferimento è generalmente all'edizione contrassegnata da un asterisco nella bibliografia.

I

Cajamarca

Il 25 settembre 1513 un manipolo di estenuati esploratori spagnoli, apertasi la via attraverso le foreste di Panama, giunse di fronte a un oceano: il *Mar del Sur*, il Mare del Sud, l'Oceano Pacifico. Guidava la spedizione Vasco Núñez de Balboa; uno dei suoi ufficiali superiori era un capitano di trentacinque anni, Francisco Pizarro. Sei anni dopo la scoperta, gli spagnoli fondarono la città di Panama sulla costa dell'istmo bagnata dal Pacifico. Panama divenne una base per la costruzione delle navi destinate a esplorare e a sfruttare il mare ancora sconosciuto. Fu l'esordio di una vasta espansione.

In quegli anni la Spagna si stava sviluppando con forza esplosiva. Durante il medioevo i cavalieri crociati di Castiglia avevano cacciato i musulmani dalla penisola iberica. La vittoria conclusiva della riconquista giunse nel gennaio 1492, quando Granada si arrese ai castigliani guidati dal re Ferdinando d'Aragona. Il medesimo anno, pochi mesi più tardi, Cristoforo Colombo prese il mare e navigò sull'Atlantico verso occidente, giungendo ad approdare nei Caraibi. Gli anni successivi furono dedicati a insediare la presenza spagnola nelle isole delle Indie Occidentali e a esplorare la costa settentrionale dell'America del sud. Francisco Pizarro prese parte a numerose di queste esplorazioni, ardue e non remunerate spedizioni fra le tribù delle foreste americane.

L'immagine che gli europei possedevano delle Americhe – o anzi delle Indie, come venivano allora chiamate – mutò drammaticamente nel 1519, quando Hernan Cortés scoprì e invase il potente impero azteco nel Messico. Cortés portava con sé non più di cinquecento uomini e sedici cavalli, ma seppe abilmente ottenere l'alleanza di tri-

bù soggette e ribelli. Grazie alla sua astuta diplomazia, alla tenacia e allo spietato coraggio dei suoi uomini, Cortés conquistò un impero di esotico fulgore. La Spagna, che non raggiungeva allora i dieci milioni di abitanti, s'era così impadronita di una terra non meno popolosa e ricca di quanto fosse essa stessa. L'impresa di Cortés infiammò la romantica immaginazione spagnola. I figli cadetti delle famiglie feudali, e in generale spagnoli d'ogni classe, furono ansiosi di partire alla ricerca di avventure e di tesori di là dall'Atlantico.

Mentre Cortés conquistava il Messico, gli spagnoli iniziavano a esplorare la costa sul Pacifico dell'America del sud. Nel 1522 Pascual de Andagoya costeggiò la Colombia per circa duecento miglia e risalì il fiume San Juan. Egli andava alla ricerca di una tribù chiamata "virú" o "birú"; il nome di questa, alterato in *Perú*, avrebbe poi designato una regione situata molto più a sud.

Tre soci acquistarono le navi di Andagoya e riuscirono a procurarsi il denaro per finanziare un altro viaggio. I tre erano Francisco Pizarro e Diego de Almagro, ambedue cittadini di Panama e proprietari di gruppi di indigeni, e Hernando de Luque, un prete che apparentemente agiva per conto del finanziatore del trio, il giudice Gaspar de Espinosa. Pizarro salpò nel novembre 1524 con ottanta uomini e quattro cavalli. La prima spedizione non fu un successo: gli spagnoli giunsero a un luogo che chiamarono, per ovvie ragioni, Porto della Fame, e Almagro perse un occhio in una scaramuccia con gli indigeni del «Villaggio Bruciato». Lungo la costa non fu scoperta alcuna ricchezza, e gli avventurieri ebbero difficoltà a persuadere Espinosa a finanziare ancora un ulteriore tentativo.

I tre soci stipularono un formale contratto il 10 marzo 1526¹ e Pizarro partì otto mesi più tardi. Prese con sé circa centosessanta uomini e pochi cavalli, in due piccole navi guidate dall'abile pilota Bartolomé Ruiz. La spedizione si divise: Pizarro si accampò presso il fiume San Juan, Almagro tornò indietro per ottenere rinforzi, e Ruiz proseguì a navigare verso sud. Le navi di Ruiz furono le prime che passarono l'Equatore nel Pacifico; poi, improvvisamente, si ebbe il primo contatto con la civiltà inca.

¹ Il testo del contratto del 10 marzo 1526 si trova in CDH Chile 4, p. 1. Vi sono stati dei dubbi circa codesto documento, ma generalmente esso viene considerato autentico. In esso i contraenti pattuiscono «di avere parti uguali: tutti e tre si propongono in spirito fraterno di scoprire, vincere, conquistare e occupare, senza che nessuno goda di alcun vantaggio sugli altri». Vargas Ugarte, *Historia general del Perú*, 1, pp. 5-7.

Le navi spagnole incontrarono e catturarono una zattera di legno e intuirono il prodotto di una civiltà progredita. L'imbarcazione trasportava manufatti inca destinati a essere scambiati con conchiglie cremisi e coralli. Una stupefatta descrizione della zattera fu inviata al re Carlo I, che era altresì il Sacro Romano Imperatore Carlo V. «Essi trasportavano molti oggetti d'argento e d'oro per ornamento personale... compresi corone e diademi, cinture e braccialetti, schinieri e corazze; pinzette, sonagli, cordicelle e grappoli di perline e di rubini; specchi ornati d'argento, e coppe e altri vasi per bere. Trasportavano molti mantelli di lana e di cotone, e tuniche moresche... e altri abiti, tinti di cocciniglia, cremisi, blu, giallo, e di tutti gli altri colori, e lavorati con varie specie di ricami a figure di uccelli, animali, pesci e alberi. C'erano minuscoli pesi per pesare l'oro... C'erano piccole gemme in borse di perline: smeraldi e calcedoni e altre gioie e oggetti di cristallo e di resina. Portavano tutte queste cose per commerciarle e averne in cambio le conchiglie da cui ricavano gettoni color rosso corallo e bianchi».² Undici dei venti uomini della zattera si gettarono in mare al momento della cattura, e il pilota Ruiz ne lasciò liberi sulla riva altri sei. Accortamente, però, egli ne trattenne tre affinché imparassero lo spagnolo e potessero servire da interpreti per la conquista di quel misterioso impero.

Ruiz raggiunse Pizarro e portò la spedizione a sud per esplorare la costa dell'Ecuador. Tornarono così alla disabitata Isla del Gallo,

² La zattera è descritta in un manoscritto di cinque pagine, Codex CXX nella Biblioteca Imperiale di Vienna. Il manoscritto fu inviato a un principe austriaco dal segretario di Carlo I, Juan de Sàmano; si ritiene però che l'autore sia Francisco de Xerez, che più tardi divenne segretario di Pizarro (Porras Barrenechea, *Cronistas del Perú*, p. 54).

Nel contesto del presente libro ho preferito tradurre i passi che ho citato dall'originale spagnolo, anziché ricorrere ad altre traduzioni inglesi, quand'anche esistessero. Nella traduzione è naturalmente impossibile rendere il dettato affascinante e spesso bizzarro dello spagnolo cinquecentesco. Ho quindi sempre tradotto in un inglese moderno, ragionevolmente scorrevole, semplificando le formulazioni più tortuose e rivedendo completamente la punteggiatura originale. Naturalmente ho conservato le parole e il significato originari, e ho adottato le più consuete trascrizioni spagnole delle parole in lingua indigena anziché forme foneticamente più corrette. Là dove ho utilizzato traduzioni già pubblicate in lingua inglese, ho apportato qua e là piccoli ritocchi per rendere i testi più leggibili – e omogenei stilisticamente con gli altri.

[Nell'impossibilità di accedere ai documenti originali, numerosissimi e per lo più di arduo reperimento, il traduttore italiano ha quasi sempre tradotto le versioni inglesi dell'autore. – *N.d.C.*]

nell'estuario del Tumaco. Le coste erano umide, povere di cibi e disseminate di pericolose paludi di mangrovie. Gli spagnoli subirono terribili sofferenze. Ogni settimana ne morivano tre o quattro per la fame e i disagi. Quando la spedizione aveva ormai perduto gran parte dei suoi uomini, un appello disperato dei sopravvissuti raggiunse il governatore di Panama. Il 29 agosto 1527 questi aprì un'ampia inchiesta e ordinò che tutti gli uomini desiderosi di ritornare fossero evacuati. La spedizione era stata soprattutto sorretta dalla fanatica ostinazione di Francisco Pizarro. Egli tracciò una riga sulla sabbia dell'Isola del Gallo ed esortò gli uomini ad attraversarla e a restare con lui. Tredici audaci lo fecero. Rimasero con Pizarro nell'isola e assicurarono la continuità della spedizione.

La perseveranza di Pizarro fu ricompensata l'anno successivo. Egli salpò verso sud per un viaggio di pura esplorazione, con un pugno soltanto di soldati e nessuna attrezzatura per un'invasione. La spedizione entrò nel Golfo di Guayaquil e avvistò la prima città inca a Tumbez. Un nobile inca venne a visitare la nave e uno spagnolo, Alonso de Molina, scese a terra portando in dono maiali e polli. Scese a terra anche un greco impetuoso e sbruffone, Pedro de Candía, il quale confermò la descrizione, data da Molina, di Tumbez come una città ben ordinata. Era questa finalmente la civiltà progredita che gli avventurieri avevano ardentemente sperato di scoprire. Candía sbalordì gli indigeni sparando con l'archibugio contro un bersaglio, ma il primo contatto fra gli spagnoli e i sudditi dell'Inca fu molto cordiale.

Pizarro si spinse lungo la costa del Perù, fino al fiume oggi chiamato Santa. Due ulteriori sbarchi confermarono la grandiosità della scoperta e la raffinatezza di quel misterioso impero. La spedizione tornò con testimonianze concrete: lama, vasellame di ceramica e di metallo, indumenti di squisita fattura, e numerosi ragazzi che dovevano essere istruiti come interpreti. Gli uomini di Pizarro avevano gettato gli occhi su una grande civiltà, prodotto di secoli di sviluppo in completo isolamento dal resto dell'umanità.

Gli esploratori erano eccitati dalla scoperta e dalla prospettiva di una possibile conquista, ma non riuscirono a destare l'entusiasmo del governatore di Panama. Decisero di inviare Pizarro in Spagna per ottenere il consenso regale e per radunare una maggior quantità di uomini e di denaro. Alla metà del 1528 Pizarro fu ricevuto amabilmente dal re Carlo a Toledo. Era stato fortunato, poiché la sua visita coincideva con il ritorno di Cortés, il quale incantò le dame di corte